

ULTRASUONATI

BLACK FRANCIS

NONSTOPEROTIK (Cooking Vinyl/Edel)

Che cosa fare quando si ha davanti un nuovo disco di Black Francis? La domanda è sempre la stessa e l'atteggiamento è quello di qualcuno che in qualche modo teme quello che potrà accadere. Andiamo a spiegarci. Un disco del leader dei seminali Pixies, appena riformatisi, quando ce l'hai in mano e devi ascoltarlo per la prima volta ti crea ansia, sai che potrebbe essere un capolavoro e, al tempo stesso, temi che possa rivelarsi un terribile flop, e che il dirlo possa essere quasi peccato di lesa maestà. Nel caso di *NonStopErotik* la sensazione finale è che non sia né l'una né l'altra cosa, ma semplicemente un disco nel suo classico stile in versione solista, che però non aggiunge nulla a quanto Francis ha già detto e fatto nel corso della sua incredibile carriera. (r.p.e.)

BIRKIN TREE

VIRGINIA (Felmaj Records)

Già l'attacco dell'iniziale *The Swimming Cow* potrebbe spiazzare proficuamente i «puristi» del genere: è un serrato battere di percussioni tutt'altro che «celtico». Sette anni di pausa dal precedente disco, per i Birkin Tree, la miglior formazione del genere in Italia: amata e rispettata anche nell'Isola Verde dove queste note sono praticamente patrimonio nazionale. Intendiamo, aria d'Irlanda pura arriva, con gli ospiti Martin Hayes e Dennis Chilly, ma la guizzante vitalità tutt'altro che formulaica di questa raccolta a lungo meditata arriva dall'inserimento di pianoforte (il jazzista Fabio Vernizzi), percussioni, sax: cosicché jigs e reel indovlati e maestose arie lente, di tradizione e no, diventano un'elegante, plausibile matassa di musiche possibili. E irresistibili all'ascolto. (g.f.e.)

NICO DI BATTISTA/ENZO ZIRILLI

NEAPOLIS (RaiTrade/Egea)

Nella bella serie *Suoni del Sud* di RaiTrade segnaliamo questo singolare esperimento ai confini della melodia (e si tratta di melodie che più o meno tutti hanno sottopelle) condotto dal chitarrista Di Battista - impegnato anche al basso e a qualche commento vocale - e dal batterista e percussionista Enzo Zirilli, da tempo trasferitosi in Inghilterra, ma sempre molto attento a quanto di significativo succede sulla scena italiana. Il duo ha preso canzoni assolutamente «classiche» della scena partenopea (*Reginella, lo te vurria vasà, Era de maggio*, e via citando: terreno minato, dunque), e le ha suonate in presa diretta, forzandone senza inutili sfoggi muscolari gli scheletri armonici. Il risultato è un piccolo incanto: un dialogo «aperto» che potrebbe rammentare certe avventure sonore del tropicalismo brasiliano. (g.f.e.)

DIRTMUSIC

BKO (Gitterhouse Records)

Secondo disco per Eckman (Walkabouts), Brokaw (Come, Pullman) e Race (Nick Cave, True Spirit). Che fonde le esperienze degli autori con la loro passione per il Mali. Breve storia: nel 2008 si trovano presso *Le Festival au Desert* a Essakane. Di fianco alla loro tenda, quella dei Tamikrest, giovane band tuareg ispirata dai sound dei Tinarivens. Da una jam insieme nasce un'idea, poi concretizzata in questa registrazione del 2009 presso lo studio Bogolan a Bamako. Con i Tamikrest come backing band, DIRTmusic danno vita a un lavoro di dieci tracce dove il desert blues connota la loro attitudine rock. I momenti più alti sono dati dalle evocazioni notturne di *Desert Wind* e *Nigerian Sundown*, dalle ritmiche *Black Gravity, Ready for the Sign* e *Lives We Did Not Live*. Viaggio e nascita del disco sono narrate anche in un dvd allegato. Meraviglioso. (g.d.)

EXTRA LIFE

MADE FLESH (Loaf-Africantax/Audioglobe)

Di loro avevamo parlato lo scorso anno in occasione dell'uscita del loro esordio discografico, *Secular Works*. Avevamo parlato del leader del progetto, Charlie Looker, musicista newyorkese, e delle sue idee composite che mettono insieme noise, sperimentazione, avanguardia, math-rock, pop e qualche elemento di musica mediana e neofolk per un'unicum sicuramente originale e intrigante. Per questo *Made Flesh* non possiamo che ripercipare, giacché l'album sembra essere l'esatta prosecuzione del precedente lavoro, e come quello, se si apre la mente a dovere, risulta estremamente intrigante. (r.p.e.)

FOALS

TOTAL LIVE FOREVER (Transgressive/Warner)

Atto secondo, quello che si dice «della riconferma» per i giovanissimi britannici Foals, dopo il folgorante esordio nel 2008 con *Antidotes*. È il disco funziona ancora una volta, miracolosamente bene. Mescolando il cosiddetto math-rock con le spinte new wave riviste decisamente in ambito dance (ricordate gli Underworld?), gli unici pezzi potrebbero diventare la colonna sonora ideale dei prossimi mesi, come sta già accadendo al singolo dalla durata fievole (7 minuti) *Spanish Sahara* e alla bellissima traccia posta in apertura, *Blue Blood*. (s.c.r.)

BOOK NOTE

L'eredità del poeta. Le strane idee del De André «filosofo»

Giovanni Vacca

Tra gli innumerevoli volumi dedicati a De André, quello di Federico Premi **Fabrizio De André un'ombra inquieta** (Il Margine, 196 pagg., Euro 18) ha il merito di tentare un'interpretazione del pensiero del cantautore genovese a partire non dalle canzoni, come in genere si fa, ma dai manoscritti che l'artista ha lasciato e conservati presso il Centro Studi Fabrizio De André dell'Università di Siena. Tali manoscritti, su fogli sparsi o in calce alle pagine dei libri appartenuti a De André, contengono commenti, chiose, annotazioni, pensieri sparsi che integrano e completano le idee che già vengono fuori dai testi delle sue composizioni, le quali però, è bene non dimenticarlo, erano quasi sempre il frutto della collaborazione con altri autori. De André, che leggeva molto, scriveva anche molto e non solo in versi: una quantità di idee e di spunti che avrebbe certamente potuto aiutare a implementare la sua enorme discografia (e il fatto che badasse alla qualità più che alla quantità va certamente a suo onore). L'autore del libro, pur evocando ampiamente l'universo letterario e poetico di cui si è nutrito De André, sceglie sostanzialmente un approccio filosofico e colloca le meditazioni del cantautore in quel filone di pensiero che, da Nietzsche a Foucault, ha scardinato le «grandi narrazioni» della cultura occidentale predicando il relativismo, la decostruzione, lo sradicamento, il nomadismo: la sua poetica anarchica nasce dunque dalla reazione al grigiore della condizione di borghese, che gli apparteneva per nascita, il cui rovescio (nell'emarginazione, nella povertà, nella follia, sinonimi di vitali-



simo e di «autenticità») egli inseguirà, almeno idealmente, per tutta la vita. Un'ombra inquieta aiuta sicuramente a chiarire meglio la personalità di De André e a illuminare qualche verso enigmatico delle sue canzoni; tuttavia, nonostante l'indubbio valore dell'opera poetica e musicale dell'artista genovese (e l'assoluta rigore e la coerenza intellettuale con i quali ha dato vita alla sua produzione), il pensiero «filosofico» in prosa di Fabrizio De André lascia spesso perplessi, risultando talvolta ingenuo, contraddittorio, bucolicogenico come quando, ad esempio, afferma che i mali della società risiedono nella città («la cui aria emancipata», diceva invece Guy Debord riprendendo Marx) oppure che l'uomo dovrebbe «assumere la natura come modello» per «una maggiore crescita spirituale». De André, insomma, che dai cantautori italiani è stato tra i migliori, era portato, proprio per la sua

intelligenza e la sua sensibilità, a riflettere su tutto e a interrogarsi su tutto, risultando però non sempre convincente e brillante come lo è stato nella sua produzione artistica (forse perché era un artista e non un filosofo); e il fatto che ogni suo appunto venga studiato al microscopio testimonia quanto sia penetrato nell'immaginario collettivo del nostro paese. E a questo proposito, pur nell'originalità del suo lavoro, non si può non rilevare che anche Premi cade purtroppo in un tranullo che sembra ormai inevitabile, quasi come se il negare significasse sminuire la figura di De André, e cioè che egli appartenga a tutti: «ogni italiano» scrive infatti l'autore - porta con una particella di *Bocca di Rosa, Marinella o Piero*. Insomma, in ogni italiano albergherebbero le istanze di giustizia sociale, di libertà individuale, di solidarietà e di antimilitarismo cui De André ha dato voce. Ne siamo proprio sicuri?

GOGOL BORDELLO

TRANS CONTINENTAL HUSTLE (Sow Music)

La geniale pop punk band guidata dall'attore e cantante Eugene Holtz (il suo slang inglese è assolutamente irresistibile) tenta la carta Usa. A produrre i nuovi brani, infatti, è stato chiamato Rick Rubin, che intelligentemente non attenua lo spirito ribelle e festaiolo del gruppo, ma lo asciuga lavorando di cesello sui suoni. Risultato? Incandescente zibaldone che si invola sulle note della sarabanda *Pala Tute* (riscolatela nella divertente versione mixata con *La isla bonita* dell'amica Madonna nel suo recente tour...) per planare sicuro al *Trans Continental Hustle*. (s.c.r.)

G.F. HAENDEL

VENUS EADONIS (Deutsche Harmonia Mundi)

L'ensemble Zefiro, specializzato nel recupero del repertorio barocco, propone l'ascolto di questo cd dedicato a Georg Friedrich Haendel dove ritroviamo una collezione delle arie, cantate e sonate. È un cd di rara bellezza dove alla ricerca filologica si associa il buon gusto dell'esecuzione e il contributo alla riscoperta di una letteratura tanto ricca e tanto inedita e sicuramente notevole. La voce del soprano è quella di Gemma Bertagnoli. (m.r.a.)

HERE WE GO MAGIC

PIGEONS (Secretly Canadian/Goodfellas)

Secondo album per il combo newyorkese dopo l'esordio omonimo dello scorso anno, in realtà più opera «solista» del leader Luke Temple. Meno Talking Heads e meno «afro» del debutto questo *Pigeons* mantiene un po' di quel sound pop allegro e speranzoso che guarda a Sixties e Seventies ma fa un passo verso la ricerca più personale. In particolare, si nota che ora sono una vera e propria band e non solo l'espressione di un'unica mente. (b.m.o.)

HOLLY GOLIGHTLY & THE BROKEOFFS

MEDICINE COUNTY (Damaged Goods)

Partiamo dalla fine: *Jack O'Diamonds* è tradizionale per niente scontato del blues, autore Blind Lemon Jefferson. *Two Left Feet* ha una chitarra che apprezzeranno sia Marc Ribot che Jimbo Mathus. *When He Comes* farebbe sorridere Rev. Peyton's a Mandolin Brothers. *Murder in Mind* è americana sound d'autore e *Escalator* e *Dearly Departed* ci lasciano su una «balla di fieno» country. Come nell'esordio *Dirt Don't Hurt* non pretenziosi, e assai bravi. (g.d.)

JAWBOX

FOR YOUR OWN SPECIAL SWEETHEART (De Soto Records/Goodfellas)

Operazione di ripulitura del suono di questa pietra miliare del rock dei Novanta. Remastering che dona alla registrazione originale una ventata di freschezza ulteriore, considerato che comunque ancora oggi questo disco uscito nel gennaio del 1994 suona in modo fantastico. Oltre le tredici incisioni originali, sono presenti altre tre tracce (*Lil' Shaver, 68, Sound on Sound*) contenute originariamente in *Savory + 3 ep*. Che non fanno altro che aggiungere lustro al cd. Prima, durante e dopo, la storia dei Jawbox, band seminale dell'alternative rock di Washington DC. Un sobbalzo all'alterna per chi li incontrò allora, una ricchezza immensa per chi solo oggi li incrocia sulla propria strada. (g.d.)

JAZZFRIENDS FOR EMERGENCY

WINTITALIA PRESENTA JAZZFRIENDS FOR EMERGENCY (Wintitalia/Philology)

L'iniziativa è lodevole e va premiata anche perché - caso unico - i dieci euro del prezzo del cd vanno davvero tutti a Emergency. Tuttavia, sul piano artistico, si poteva osare di più, fino a sfiorare il capolavoro o perlomeno a fare di questo disco un originalissimo concept album sulla storia del jazz. E invece, accanto al riletture dei «classici» (Parker, Ellington, Powell ecc.) o di un esilarante *Bongo Bongo Bongo*, i «nuovi talenti» insistono ancora con i loro brani un po' tutti uguali. In questo caso per Emergency - possiamo anche soprassedere, comprare il disco, ascoltarci i pezzi migliori e lasciare a un'altra occasione un progetto musicalmente più strutturato. (g.mic.)

JACKIE LEVEN

GOTHIC ROAD (Cooking Vinyl/Edel)

Questo qui è uno che si aggira nel mondo dorato (per molti ma non per lui) del music business da quasi quarant'anni, infatti il suo esordio - sotto pseudonimo - risale al 1971. Un lungo periodo di silenzio e il ritorno con una band in piena epoca punk. Poi varie vicissitudini, problemi di droga e non solo e infine l'ennesimo ritorno che lo vede incidere dischi con grande costanza, a suo nome o dietro vari «alias». A circa sessant'anni non è che l'artista scozzese possa pensare di cambiare la sua storia e allora ecco ancora un lavoro in pieno stile Jackie Leven, ossia un cantautore folk. (p.r.a.)

ANITA O'DAY E JIMMY GIUFFRÈ

COOL HEAT (American Jazz Classics/Egea)

Anno 1959: la maggior jazz vocalist di allora incontra il polistrumentista - nel disco anche arrangiatore - che meglio di tutti ha saputo credere nello sperimentalismo del cool bianco. Ne nasce un capolavoro di virtuosistico equilibrio formale, alle prese con dodici standard impagabili (e tre diverse band con solisti del calibro di Frank Rosolino, Jim Hall, Art Pepper, Conte Candoli ecc.). Il cd contiene anche un secondo album, *Anita O'Day Swings Cole Porter with Billy May*, dove un'orchestra più commerciale mette invece in risalto il rapporto tra canto e canzoni di un grande songwriter. (g.mic.)

QUASI

AMERICAN GONG (Kill Rock Stars)

Il brano che meglio inquadra la musica dei Quasi, duo (poi diventato trio) nato a Portland nel lontano 1993, in questa loro nuova avventura è senza dubbio *Bye Bye Blackbird*, sei minuti e mezzo in cui i tre passano da un classico refrain pop (pop come lo può essere la musica degli Eels, per capirci) a un'elucubrante noise e psichedelica, un binomio che non stona affatto. Come detto qui, è un po' tutto l'album a vivere di questa dicotomia tra le due anime, e il risultato è un ottimo esempio di indie rock made in Usa. (r.p.e.)

SAGE FRANCIS

LIJFE (Anti)

I rilevanti influssi indie rock e folk si fanno da parte al passaggio del robusto flusso rap di Sage Francis, che dal suo ottimo esordio del 2002, *Personal Journals* (anticon), non ha perso entusiasmo. Il coinvolgimento in fase produttiva di Brian Deck e di due membri del Califone nonché la collaborazione di cantautori come Chris Walla dei Death Cab for Cutie, Sparklehorse ecc. la dice lunga sui suoni del disco. Ma la critica sociale, culturale e religiosa dei rap di Sage Francis è altrettanto emblematica. In *LiJfe* il rap dunque scintilla ma senza perdere la sua identità di fondo. Le «verità» che ci vengono imboccate dall'alto sono al centro degli attacchi verbali del nostro, supportato per l'occasione anche da Sheparad Fairay, autore della copertina già noto per il poster *Obama/Hope*. Il rap classico annaspa e Sage Francis è in salita. (l.g.r.)

STEVE TIBBETTS

NATURAL CAUSES (Ecm/Ducale)

Con il passare degli anni, il chitarrista americano Steve Tibbetts ha diradato le uscite discografiche, preferendo concentrarsi sullo studio e le collaborazioni con vocalist orientati, un approccio più che giustificato dalla musica stessa che ha sempre creato, parecchio debitrice di certe estatiche spinte meditative. Questo è il nuovo lavoro, in coppia con il fido Marc Anthonet alle percussioni, sodale da almeno un ventennio. Tibbetts affianca alle amate sue corde (acustiche ed elettriche) pianoforte, kalimba, bouzouki: più tocchi coloristici che elementi sostanziali. Abbandonate certe cornucopie virate hendrixiane del passato, Tibbetts torna a raccontare storie con passo feltrato, molto mistero nascoste nei voli armonici, e una certa uniformità di tono: un bel disco, ma interlocutorio. (g.f.e.)

VALLANZASKA

IPORNI (Mannitol)

iPorni è il secondo lavoro musicale dei Vallanzaska. Un titolo che riassume il tema fondamentale del disco, la tecnologia di fronte alla quale l'uomo soccombe e cantata nei brani *iPordi, You-porn Boy o Amico Tom*. Il disco nasce su una base ska, ma include anche reggae, dancehall, punk rock e il pezzo forte dell'album, oltre alla già citata title-track, è sicuramente *Expo 2015*, in cui la band ospita Renato Vallanzasca per un divertente cameo. Da segnalare anche una cover dello storico brano dei Nivana *Smells Like Teen Spirit*. Da ascoltare a cuor leggero. (p.m.a.)

ZAP MAMA

RECREATION (Heads Up/Egea)

Brucia che è un piacere sul corpo di Marie Dauline la poliritmia africana, essenza fondante del gruppo vocale a cappella Zap Mama che si trasforma a immagine e somiglianza della leader e vocalist afro-belga, e spruzza ritmo senza rinunciare al soffio creativo del soul, e alle più recenti commissioni del sound urbano afroamericano, passando per il campionario delle mutazioni in atto delle sonorità brasiliane e il giusto tributo alle radici del samba, magnificamente incamate dalla tromba di Trumpetist di Miami nella frizzante *Hello to Mama*, e della bossanova. Emozionante incontrare nello stesso contesto le Vibrations africane e le dilatazioni urbane di *The Way You Are* nel duetto con Bilal, il coro delle vecchie compagne, Silvie Nawasadio e Sabine Kabongo, Singing Sisters, o Togetherness, o la chicheria di Vincent Cassell, inedito, (*Paroles, paroles, e non, non, non*), nonché l'ensemble di strumenti e artisti di *African Diamond* con il piedistallo dovuto a un gigante come Tony Allen. Il messaggio sta tutto lì: ascoltare la propria anima, ricreandosi. In questi tempi difficili. (g.d.)

LEGENDA



INUTILE



BASTA!



CHE ORRORE



CHE NOIA



SUONABILE



GUSTOSO



IMMENSO

stefano crippa
gianluca diana
grazia rita di fiorio
guido festinese
luca grinicella
pier maset
guido michelone
brian merdon
roberto pociola
marco ranaldi
patrizio roman